

E l'Uganda si fece missionario di se stesso

Odomaro Mubangizi SJ

KAMPALA (UGANDA)

Celebrare il 50° anniversario del Concilio Vaticano II ha un significato speciale per gli ugandesi. L'Uganda è uno dei Paesi più cattolici dell'Africa con circa il 45% della popolazione che è cattolica praticante (15 milioni su 34 milioni di abitanti). I segnali più evidenti di una Chiesa dinamica sono i molti luoghi di culto cattolici e gli ospedali, considerati tra i migliori della nazione. La diocesi di Kabale nel Sud-Ovest, dove sono cresciuto, ha una decina di scuole e due ospedali. La gran parte di queste strutture è diretta da laici. La Chiesa cattolica ha anche una banca (Centenary Rural Development Bank), amministrata molto bene e con filiali in molte diocesi, e una università (Uganda Martyrs University). A mio parere, questo progresso della Chiesa ugandese è dovuto allo spirito del Concilio Vaticano II.

Un altro fatto significativo riferibile all'epoca del Vaticano II è stata la canonizzazione dei 22 martiri ugandesi (Charles Lwanga e i suoi compagni) che si festeggia il 3 giugno. È stato l'esempio di questi santi che ha dimostrato all'Africa che l'Uganda è un Paese sinceramente cristiano. Il fatto che questi martiri fossero tutti laici, morti con coraggio per la loro fede, ha spinto inoltre molte persone comuni a impegnarsi. Ci sono molti movimenti laici nella Chiesa ugandese: la Legione di Maria, il Movimento eucaristico, il Movimento saveriano, i Focolarini, Comunione

Per il piccolo Paese dell'Africa orientale, lacerato dai conflitti tribali e attraversato da forti contrasti sociali, il Vaticano II ha rappresentato una notevole spinta al processo di evangelizzazione e all'impegno di laici e religiosi nella lotta per la giustizia sociale



e liberazione, Young Catholic Students, ecc.

UNA CHIESA AFRICANA

Negli anni Settanta e Ottanta, durante la mia adolescenza, molti ricordavano il fatto che, prima del Vaticano II, anche in Africa si celebrassero le messe in lingua latina. Ascoltavo i miei parenti cantare ancora in latino il Credo, il Gloria e il Miserere. Dopo il Vaticano II invece sono stati

introdotti liturgie e canti nelle lingue locali. Si è potuto anche suonare i tamburi e alla gente è stata data la possibilità di ballare nelle chiese.

Nella nostra parrocchia di Rwanyena, a poche miglia dalla frontiera con il Ruanda, non c'erano sacerdoti

locali, ma missionari, soprattutto italiani. La diocesi di Kabale è stata evangelizzata in prevalenza da religiosi di due congregazioni: i missionari d'Africa (noti anche come «padri bianchi») e

Paolo VI disse: «Voi africani dovrete, anzi, dovete diventare missionari di voi stessi». Questo richiamo ha incoraggiato molti giovani a seguire la formazione sacerdotale

In apertura, una vetrata che rappresenta il martirio di Charles Lwanga e i suoi compagni.

i comboniani. Le parrocchie hanno iniziato ad avere clero locale solo agli inizi degli anni Settanta anche se, attualmente, tutte le parrocchie (sono più di 20) sono dirette da sacerdoti nativi. La maggior parte di esse hanno centri eucaristici creati dalle comunità cattoliche locali.

L'Uganda è stata fortunata perché è stato il primo Paese africano a essere visitato da un pontefice. È stato un evento memorabile. Nel 1969, Paolo VI si è recato a Kampala e ha ordinato 30 vescovi africani. In quell'occasione ha detto: «Voi africani dovrete, anzi, dovete diventare missionari di voi stessi». Non c'è dubbio che questo richiamo del Pontefice abbia incoraggiato molti giovani a seguire la formazione sacerdotale. Anche molte ragazze dell'epoca hanno abbracciato la vita religiosa. Nel 1967 è stato aperto un piccolo seminario nella diocesi di Kabale. Il vescovo del posto ha fondato anche una congregazione locale di suore (Nostra

Signora di Fatima). Un'altra congregazione missionaria locale (Apostoli di Gesù) è stata creata negli anni Sessanta, come pure un piccolo seminario nella diocesi di Kabale e un altro nella diocesi di Moroto.

Il primo grande seminario in Uganda è però stato fondato nel 1911 dai Missionari d'Africa. Attualmente l'Uganda ha cinque grandi seminari: due di teologia, due di filosofia e uno gestito in comune dalle congregazioni religiose.

Ognuno di questi grandi seminari ha circa 300 seminaristi.

L'IMPEGNO PER LA GIUSTIZIA

Nonostante gli innegabili progressi all'interno della vita della Chiesa, in Uganda rimane molto da fare. I livelli di povertà e analfabetismo sono ancora molto alti. Un gran numero di bambini e donne muore a causa di malattie in realtà curabili. Solo di recente alcune strutture cattoliche che promuovono lo sviluppo, come la Caritas e il Catholic Relief Servi-

ces (Crs), hanno dato inizio a piani di sviluppo nelle comunità rurali.

Il Paese ha sofferto per la violenza della guerra civile e una politica intollerante. Ma, purtroppo, i problemi di giustizia sociale come la promozione dei diritti umani, la corretta amministrazione della cosa pubblica e la lotta alla corruzione non sono ancora temi di insegnamento nell'ambito delle discipline legate alla dottrina sociale della Chiesa come è stata elaborata dopo il Vaticano II. La Chiesa cattolica in Uganda deve inoltre fare di più per migliorare le condizioni dei poveri e promuovere giustizia, pace e diritti umani. Data la rilevante presenza cattolica in Uganda, se i cattolici si impegnassero di più in ambito pubblico nello spirito della Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* (1965), l'Uganda sarebbe un Paese migliore.

Tuttavia, in conclusione, possiamo affermare che, a 50 anni dal Vaticano II, quella della Chiesa ugandese è la storia di un'evangelizzazione riuscita. In Uganda la fede cattolica è incarnata nella Chiesa locale, con un laicato attivo, e la fede è vissuta, trasformando così la vita pubblica di un'ampia parte della società. ■

Nonostante gli innegabili progressi, la Chiesa deve fare di più per migliorare le condizioni dei poveri e promuovere la giustizia, la pace e i diritti umani



Kampala (Uganda), papa Montini in preghiera con i religiosi anglicani.

LA SERIE E L'AUTORE

L'11 ottobre 2012 si è celebrato il 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, un evento epocale che stiamo ricordando su *Popoli* con una serie di articoli. Questi usciranno, con cadenza variabile, fino al dicembre 2015, anniversario della chiusura. Nei primi tre contributi - leggibili su www.popoli.info - abbiamo ospitato gli interventi di Jon Sobrino, Michael Amaladoss e João Batista Libanio.



Odomaro Mubangizi (nella foto), l'autore di questo articolo, è un gesuita ugandese che insegna filosofia e teologia ad Addis Abeba. È anche redattore del *Peace and Environment Bulletin* dell'Ufficio Giustizia e Pace dell'arcidiocesi di Addis Abeba.